

Premi letterari

Parla la vincitrice del Campiello Opera prima con «Le isole di Norman»

Veronica Galletta: «Quando le cicatrici sono una parte integrante della vita»

Una studentessa che vive con il padre, dopo che la madre è andata via, in una Ortigia riplasmata

Francesco Mannoni

■ Le ustioni dell'acqua bollente sul corpo della bambina Elena, sulla sua pelle di donna sono diventate geografie da mappare; ma sono anche siti di solitudine. E i libri ch'ella abbandona qua e là nell'isola di Ortigia - la parte più antica di Siracusa - sono sì messaggi in bottiglia: ma doni, più che appelli.

Elena, studentessa, è la protagonista di «Le isole di Norman» (Italo Svevo editore, 304 pagine, 18 euro), il romanzo con cui Veronica Galletta, siciliana che oggi vive a Livorno, ha vinto il Premio Campiello Opera Prima.

«Le cicatrici sono una parte integrante della sua vita» spiega la scrittrice, ancora emozionata per la bella affermazione: «La caratterizzano, tanto che fin da bambina dà loro dei nomi, le rende protagoniste delle sue avventure, le usa per interpretare il mondo. La semina dei libri è una sorta di messaggio in bottiglia al rovescio. Lasciato, più che per

chiedere aiuto, per liberare qualcuno rimastovi imprigionato. E, così, anche se stessi».

La storia della giovane rimasta sola col padre ex militante del Pci, dopo che la madre è andata via, è recensita in questa stessa pagina da Paola Baratto.

Il suo è un romanzo sulle difficoltà della famiglia, dei disagi e malumori accettati come un destino che solo un evento decisivo potrebbe cambiare?

Volevo mettere in scena una certa forma di incomunicabilità, per cui le cose accadono e quanto più sono grandi tanto più si fa finta di niente. È un modo di abitare le cose, di concepire le relazioni, quello di parlarsi solo attraverso rimandi: come per i dialoghi, in cui un personaggio dice una cosa e l'interlocutore risponde parlando d'altro. È un romanzo sul silenzio di una famiglia che, è vero, si mette in moto spinta da un evento estremo. Ma anche in quel momento non esplose; implose, piuttosto, in comporta-

menti differenti e sempre slegati. Un romanzo sulla solitudine della famiglia.

Il vuoto che ha lasciato la madre, Elena lo vive come una colpa o una liberazione?

In nessun caso una colpa. Quando la madre scompare, la complicazione esistenziale che si ritrovano a vivere lei e il padre, in qualche modo, li salva. Scomparendo, la madre libera tutti: a modo suo, con la rappresentazione del silenzio all'ennesima potenza, è il personaggio che parla di più.

Che rapporto è, in realtà, quello tra Elena e la madre? Di reciproco aiuto o di dichiarata incomprendimento?

Di entrambe le cose o magari di nessuna. Forse è solo un rapporto d'amore,

in una delle tante declinazioni. In qualche modo credo che farsi da parte sia il gesto estremo di liberazione che una madre può compiere nei

La volontà di mettere in scena «una certa forma d'incomunicabilità» e «la solitudine della famiglia»

confronti di un figlio. Ovviamente nel romanzo questa soluzione è portata alle estreme conseguenze. Però, sì: io, seguendo la storia mentre la scrivevo, ho sempre pensato a un gesto d'amore.

La memoria è sempre importante o la bussola dei ricordi può anche impazzire?

La memoria è importante nel momento in cui se ne accetta la parzialità, si accetta che un ricor-

do è sempre ricostruito, che può variare nel tempo, svanire, ricomporsi. È quando Elena cerca una sola verità, un ricordo unico che sia suo, che la bussola comincia a vibrare, senza trovare pace. Mi viene in mente un libro di Sciascia, «Il teatro della memoria», in cui racconta le vicende dello smemorato di Collegno, e insieme quelle dell'Italia in quel momento storico...

Per il padre di Elena, ma soprattutto per l'amico Franco, la delusione politica è un fallimento quasi umiliante più che rabbioso?

Nei confronti di Franco in particolare - l'uomo che con la fine del partito perde anche la famiglia, e in qualche modo il senno - più che «umiliazione» mi viene in mente «smarrimento». Quello di chi si è mosso sempre secondo certe coordinate e a un tratto si è ritrovato in un mondo del quale non aveva una mappa. È un personaggio per il quale provo una profonda pietas.

Ortigia, evocata a immagine dell'«Isola del Tesoro», di una Norman Island fiabesca, è la vera protagonista del romanzo?

Sicuramente una protagonista: non so se la «vera». Mi piace pensare che chi legge decida da sé quale traccia seguire. È un'isola ricreata e trasformata, la mia; sia perché si colloca in un momento lontano, sia perché è ricostruita, anch'essa, attraverso la mia memoria, e il mio desiderio di plasmarla, giocarci come fosse una casa delle bambole. //



Vincitrice del Campiello Opera prima. Veronica Galletta // UPHO STUDIO

